



## RELOAD FOLDER

`reload.realityhacking.org`

`reload - mindcafe - via della pergola 5 milano`

`radioreload: radio.autistici.org`

`&`

`chainworkers.org`

**\*\*\*\***

**#17**

**Nuovi media e mediattivismi**

[ di **Giucas Falchetto** ([giucas \(at\) radiobandita.org](mailto:giucas@radiobandita.org))  
<http://www.radiobandita.org>  
(articolo edito l'articolo sul numero  
4/2004 di Libertaria) ]

L'oggetto di questo articolo è relativamente giovane, in continua evoluzione, si trasforma con la velocità formidabile con cui si trasformano le tecnologie ed il linguaggio. Coniuga aspetti globali per antonomasia come Internet ed i satelliti, ad aspetti iper localistici come le street TV. Ha come attori una varia umanità di hacker, mediattivisti, militanti politici, smanettoni, antennisti, techno-freek, grafici, montatori video e audio, sistemisti, programmatori, esibizionisti, temerari video-maker, web master e via dicendo. Premesse necessarie per giustificare l'incompletezza inevitabile di questo articolo.

Quello che cercherò di raccontare sono le esperienze, a mio avviso, più significative di mediattivismo in Italia; le principali riflessioni, sul medium, sulle strategie, sui linguaggi, sui modelli redazionali; ancora mi interessa analizzare aspetti fondamentali quali la credibilità, la fondatezza dell'informazione così come la semplicità di fruizione e di creazione dei nuovi media.

Ma partiamo col definire in modo lasco e sommario i termini fondamentali:

Per *nuovi media* non intendo indicare solo i media nuovi in senso cronologico o che abbiano necessariamente una componente tecnologica innovativa (il Web, le trasmissioni satellitari e digitali), ma anche quelli che nascono dalla commistione di vecchie e nuove tecnologie (radio o TV via internet) o ancora operano una rivoluzione semantica, un cambio di prospettive, in un media tradizionale (Street TV)

Il termine mediattivismo è il neologismo, di origine anglosassone, che sta ad indicare quelle molteplici ed eterogenee esperienze che cercano un attivismo (in Italia, in altri anni, si sarebbe forse parlato di militanza) sociale, politico o culturale, attraverso l'uso dei media, dapprima particolarmente attraverso la rete Internet, ma sempre di più anche attraverso media più tradizionali quali radio e televisione, quasi sempre ripensati e modificati in un contesto che ha comunque la rete informatica come infrastruttura di base.

Un puzzle complesso e tutt'altro che omogeneo, una miriade di esperienze talvolta anche molto distanti e poco riconducibili ad un'idea comune di fondo, sia rispetto all'analisi del medium ma, soprattutto, riguardo quali contenuti e quali linguaggi debbano attraversare lo stesso.

## **Seattle: L'anno zero del mediattivismo italiano**

Dalle BBS (Bulletin Board System) degli anni '80, alla diffusione di Internet in Italia nella prima metà dei '90, non sono mancate esperienze contro-culturali e politiche che abbiano intuito le potenzialità di questi nuovi strumenti. Esperienze nate dal movimento cosiddetto cyberpunk ([www.decoder.it](http://www.decoder.it)) ma anche da gruppi più legati all'autonomia ([www.ecn.org](http://www.ecn.org)) oppure al movimento pacifista ([www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)).

Esiste però un evento particolare, unanimemente considerato come l'evento-nascita del mediattivismo, non solo in italiano: Le grandi manifestazioni contro la riunione del WTO nella città americana di Seattle negli ultimi giorni di Novembre del 1999.

Le proteste di Seattle non nascono dal nulla, raccolgono anni di lotte contro le biotecnologie, per l'abolizione del debito del Sud del mondo, per un commercio equo e per il boicottaggio delle multinazionali. Diciamo di più nasce nel contesto americano, nel quale da anni Internet è diventato un centro di incontro, dibattito, collaborazione di vastissimi gruppi, di vocazione per lo più liberal, e legati alla galassia di associazioni, ONG, media democratici, etc. che si

occupano dei più svariati problemi sociali, economici, culturali. Ma ciò che più interessa in questa sede è che Seattle, oltre che una grande manifestazione di persone (e non dimentichiamo che il vertice del WTO fu bloccato nella giornata inaugurale e si concluse con un fallimento) fu un grande evento mediatico, seguito in diretta in tutto il mondo e, per la prima volta, raccontato dagli stessi protagonisti, attraverso il sito internet di Indymedia Seattle (<http://seattle.indymedia.org>), nella forma di testi, immagini, radio e video.

## **Nascita di Indymedia**

Indymedia Seattle è nato per documentare le manifestazioni di Seattle del Novembre 1999. Nasce da un panorama che dalla fine degli anni '60, sull'onda del *free speech movement* aveva visto sorgere migliaia di radio e fanzine prima, e poi anche di canali televisivi e siti internet, ma soprattutto nasce da quella che si può definire una rivoluzione di techies (tecnici), maghi dell'elettronica e dell'informatica, programmatori e sistemisti, web designer e hacker.

Il modello inaugurato a Seattle con Indymedia si diffuse molto rapidamente, dapprima in molte altre città nordamericane, in Europa ed in Australia, in seguito in molti stati di ogni continente.(2) Tra questi il sito italiano di Indymedia (<http://italy.indymedia.org>), nato nel giugno del 2000, in occasione del vertice CSE di Bologna ed oggi è in assoluto tra i più attivi e visitati nodi di Indymedia al mondo ed offre un interessante strumento di informazione e di dibattito interno al movimento e non solo.

Il modello in questione si distingue dal semplice uso di Internet come strumento di propaganda di campagne o azioni (già peraltro in auge anche in Italia) ed è ben riassunto da DeeDee Halleck, uno dei protagonisti del Indymedia Center di Seattle:

“Credo che prima di Seattle, nessuno immaginasse davvero che strumento popolare ed efficace potesse essere un sito web. Certo, molti gruppi hanno il proprio sito web, ma il dinamismo di quello di Seattle era fenomenale. Questo era dovuto in gran parte alle straordinarie potenzialità del software Active, che rendeva facile a chiunque di inviare non solo testi, ma anche foto, video e file audio.(...) La strategia in sé era rendere il sito quanto più accessibile fosse possibile, non solo per il downloading, ma anche per l'uploading(3). Penso che solo dopo che il sito fu approntato e reso così efficiente noi iniziammo sul serio a renderci conto di quanto potente fosse quello strumento.”(4)

## **Il modello Open Publishing**

Il network di Indymedia prevede che chiunque possa creare un IMC (Indymedia Center) purché ne accetti i *Principi di Unità*(5). Tra questi principi spiccano la natura non-profit degli IMC; l'uso di programmi informatici liberi (free software); un metodo di decisione basato sul consenso piuttosto che su maggioranza; la possibilità per chiunque di pubblicare anonimamente contenuti, il cosiddetto *Open Publishing*(6).

L'*Open Publishing* rappresenta certo uno strumento di libertà, permettendo a chiunque di pubblicare notizie, informazioni, commenti, critiche, materiale multimediale di ogni genere, ma non è certo scevro di ambiguità e di pericoli. Un rischio è rappresentato dall'eventualità di tentativi di propagandare idee in netto contrasto con le linee guida del progetto. Fascisti, razzisti, revisionisti storici, provocatori e spammer di ogni sorta potrebbero non solo pubblicare liberamente le proprie idee o pubblicità commerciali o elettorali, ma anche (e sarebbe il pericolo maggiore) sabotare il progetto stesso attraverso un “bombardamento” di pubblicazioni, rendendo di fatto indymedia uno strumento inutilizzabile.

Indymedia Italia previene questo rischio attraverso una policy non di censura, bensì di occultamento del materiale non confacente a precisi criteri editoriali(7). A mio parere un ottimo compromesso tra libertà di pubblicazione e garanzia di mantenere lo strumento non solo funzionante ma anche utile e funzionale.

Nel manifesto di presentazione di Indymedia Italia si legge:

“La vera forza di Indymedia sta in ultimo nella capacita' di influenzare i grandi media, di costringerli a collaborare con l'informazione dal basso, di vigilarne la condotta. Indymedia e' lo zoccolo che si incunea negli ingranaggi della grande industria dei media e la costringe a riavviarsi in modo nuovo.(...)”

”Indymedia Italia si sviluppa strategicamente considerando la storia e lo stato attuale dei media italiani e vuole conquistarsi una propria visibilità nel panorama televisivo, radiofonico, della stampa, della rete. Indymedia Italia e' una piattaforma che sa innestare dinamicamente i propri formati nel palinsesto nazionale e aspira a conquistare spazi autogestiti sui canali pubblici, come già accade in alcune televisioni europee.”

Quindi tra gli intenti strategici di Indymedia c'è, da una parte l'idea di vigilare sulla condotta dei mass media(8) e dall'altra di influenzarne la condotta.

Mentre risulta “facile” contestare ai mass media di non prestare sufficiente attenzione a particolari eventi o notizie, e denunciare quindi l'incompletezza e l'omologazione dell'informazione nonché gli interessi economici, politici, ideologici o le incompetenze ed i limiti che ne stanno alla base(9). Meno chiaro risulta secondo quali criteri potrebbe criticare la non attendibilità e non fondatezza dell'informazione istituzionale, dal momento che Indymedia si basa sulla pubblicazione di notizie in modo libero ed anonimo?

### **Fondatezza ed attendibilità dell'informazione**

Il collettivo aperto di gestione di Indymedia si occupa della composizione di notizie nella parte centrale della pagina del sito. Il lavoro redazionale consiste nello scrivere un breve articolo che riassume una notizia ritenuta importante e rimandi, tramite dei link, agli articoli pubblicati secondo il modello Open Publishing da anonimi. Quale fondatezza e credibilità possiamo dare a tali articoli? Riprendendo la domanda lasciata in sospenso poco sopra: come può Indymedia vigilare sui media istituzionali su questioni che essa stessa non ha risolto?

Così Evan Henshaw-Plath, attivista di indymedia:

“La credibilità non risiede nell'articolo in sé, ma nella sua fonte. Questo il modo in le grandi *corporation* dei media costruiscono la loro credibilità. Esse offrendo una visione “uniformata” sulla quale fondano la loro attendibilità. Rendendo anonime le informazioni di Indymedia, noi spostiamo la sorgente della credibilità, allontanandola dall'autore in due direzioni: innanzi tutto la deviamo su Indymedia, cioè sul collettivo editoriale che opera il lavoro di selezione delle pubblicazioni. In secondo luogo, la credibilità risiede nei contributi che ci pervengono, il cui contenuto e la cui forma devono essere giudicati dai lettori.

Sono state proposte alcune soluzioni per applicare al sistema dell'*open publishing* usato da Indymedia modelli di credibilità che siano aperti e democratici. Le due proposte principali sono: *Tre proposte per l'open publishing* di Dru ([dru.ca/IMC/open\\_pub.html](http://dru.ca/IMC/open_pub.html)) e *Che cos'è l'open publishing* di Matthew ([www.cat.org.au/maffew/cat/openpub.html](http://www.cat.org.au/maffew/cat/openpub.html)).”(10)

Il dibattito quindi resta aperto e per approfondimenti vi rimando ai due interessantissimi articoli sopra citati.

### **Conclusioni**

Indymedia si è nel tempo affermato come un mass media(11). Durante le giornate di Genova nel 2001, è stato il punto di riferimento non solo per le migliaia di mediattivisti che hanno partecipato alla copertura dell'evento; non solo per milioni di persone che l'anno considerato quanto, o più di ogni altro mass media, attendibile nella cronaca degli eventi, ma anche dal mediascape italiano ed internazionale, il quale non ha potuto evitare di utilizzarlo come fonte privilegiata, assegnandole quindi, agli occhi di un vasto e nuovo pubblico, una patente di credibilità ed affidabilità, se non altro nel raccontare “i fatti del movimento”(12).

Il modello dell'Open Publishing unito ad un modello di redazione *debole*, aperta, distribuita ed

ancora ad un metodo decisionale flessibile e funzionale, basato sul consenso(13) fanno di Indymedia, non solo un importante media alternativo, ma anche un interessante laboratorio di produzione collettivo ed un vivace forum di discussione che coinvolge vastissimi strati del movimento e non solo.

## **La Radio al tempo della rete**

Era il 1974 quando la corte costituzionale dichiarò incostituzionale il monopolio di stato dell'etere: fu l'inizio di una proliferazione di piccole radio commerciali, comunitarie e di movimento(14). Una storia finita male, purtroppo, in cui al monopolio dello Stato si è sostituito un monopolio economico, suggellato dalla legge Mammì del 1990.

L'Italia ancora oggi, con le sue oltre 2000 emittenti, è seconda solo agli Stati Uniti nel settore della radiofonia privata. Purtroppo però il panorama è sconsolante: la ricerca di vasti pubblici, e lautissimi compensi pubblicitari, legati ad fortissima concorrenza, hanno di fatto omologato i formati delle trasmissioni ed i contenuti musicali, linguistici, culturali. Alla luce di questa uniformazione(15), il pensiero di McLuhan secondo il quale la radio "contrae il mondo alle dimensioni di un villaggio" senza distruggere le differenze tra i "quartieri di un villaggio", rischia di essere solo una speranza disillusa.

## **Un nuovo media: la Radio via Internet(16)**

L'etere saturo e le concessioni carissime, hanno di fatto cristallizzato il panorama radiofonico degli ultimi 15 anni. La legge Gasparri obbligherà le emittenti radio al passaggio alla tecnologia DAB(17) entro il 2006: questo comporterà grandi spese difficilmente sostenibili dalle piccole e piccolissime emittenti, senza di fatto garantire una più equa distribuzione delle nuove frequenze.

In questo triste scenario che è quello Italiano, non manca però una ventata di aria fresca: le radio via Internet.

La strumentazione necessaria per costruire una Radio Web è semplice ed economica: un computer di fascia media, un microfono per PC, una connessione mediamente veloce, i programmi giusti. Un po' di impegno nell'imparare i concetti chiave e l'uso dei programmi(18). I canali di trasmissione radio via Internet sono virtualmente infiniti e, per fortuna, almeno per il momento, non occorre nessuna concessione di licenza. Purtroppo però lo spettro della SIAE (19) incombe sulle radio Web, come si legge sul sito <http://www.siae.it>:

"Per regolarizzare l'attività di webcasting (del tutto simile, sotto l'aspetto dei diritti d'autore, a quella delle normali emittenti radiofoniche (...)) è necessario sottoscrivere la licenza Internet della SIAE, che prevede l'applicazione di tariffe diversificate, che tengono conto della quantità di musica presente all'interno del palinsesto della web radio". La SIAE dunque equipara le radio web alle radio tradizionali, senza considerare fattori importanti quali la natura non profit di un'emittente o la qualità solitamente scarsa dell'audio(20).

L'ascolto di una radio internet necessita di un computer collegato ad Internet (anche con una connessione lenta) ed in grado di riprodurre musica e l'utilizzo di un programma per l'ascolto di file musicali mp3(21). Un'operazione semplice ed un pubblico potenziale che ammonta agli utenti di Internet di tutto il modo.

## **Mediattivismo e Web Radio**

Proprio la semplicità e l'economicità del mezzo ha fatto nascere negli ultimi anni moltissime radio libere, non commerciali, nella maggior parte dei casi radio fatte da singoli o piccoli gruppi di amici che trasmettono la musica che amano e parole in libertà.

Pur apprezzando questo spontaneismo mediatico, in questa sede cercherò invece di indicare

alcune esperienze di Radio Web che effettivamente abbiano utilizzato questo nuovo medium in termini di mediattivismo.

**Radio Cybernet**(22) comincia le trasmissioni da Catania già nel lontano 1997. Nasce dalla bizzarra mente di un giovane hacker chiamato Asbesto, ama l'elettronica e si costruisce gran parte delle attrezzature da sé, compone musica sperimentale, ama Frank Zappa e i radiodrammi. Da una miscela di tal fatta non potevano che nascere trasmissioni geniali, naïf, a tratti psichedeliche, mai scontate. Radio Cybernet ha inoltre trasmesso via radio le edizioni degli hackmeeting italiani(23).

**S8Radio**(24) trasmette dal 1999, dal sud hinterland milanese. Nasce e si sviluppa come radio particolarmente attenta ai temi delle autoproduzioni musicali, del software libero, della libertà di informazione, ma anche di problematiche sociali e legate al territorio. Trasmette in diretta il mercoledì sera, musica e repliche tutto il resto della settimana. Sul sito si trova un ricchissimo archivio di materiale audio.

**Radio Bandita**(25) è una radio libertaria che produce una trasmissione settimanale di approfondimento su temi culturali, politici, sociali. Radio Bandita viene ritrasmessa da altre radio sia su web che su etere e le trasmissioni registrate sono anche scaricabili dal sito. Il progetto sta avendo un buon riscontro di ascolto e di apprezzamento e si sta ampliando, prestate attenzione!(26)

**Radio Lina**(27) è un'esperienza peculiare, si tratta infatti di una radio "pirata" che trasmette due giorni alla settimana su parte di Napoli e contemporaneamente su Internet. Il progetto nasce nel 2003 ed affianca alla controinformazione una battaglia per la riappropriazione dell'etere radiofonico.

Altre esperienze di trasmissione di radio web legate al movimento mediattivista si trovano facilmente in rete(28)

Dati i costi molto esigui moltissime radio private hanno affiancato alla tradizionale trasmissione in modulazione di frequenza (FM), la trasmissione via internet (streaming). Anche le radio cosiddette libere o di movimento si sono adeguate e dai loro siti è spesso possibile collegarsi ed ascoltare le trasmissioni via Internet.

## **Il circuito Radio GAP**

Radio GAP(29) nasce in occasione delle manifestazioni di Genova 2001, come un coordinamento di alcune radio comunitarie italiane, insieme all'agenzia radiofonica di informazione AMISnet.

Radio GAP dal 16 al 21 Luglio trasmette dal Media Center di Genova 18/24 ore di diretta al giorno (di cui tre ore in Inglese, Spagnolo e Francese), su tutte le frequenze delle radio affiliate, su una frequenza occupata illegalmente su Genova ed anche su Internet. L'esperimento funziona gli ascolti sono altissimi ed il materiale audio viene anche reso disponibile sul sito Internet, il finale purtroppo è drammatico e noto: la notte del 21 Luglio la polizia irrompe nella scuola Diaz, sede del Media Center e di Radio GAP(30)

L'esperienza di Radio GAP non si è esaurita e, seppure con discontinuità, continua in particolare nella copertura di particolari eventi legati al movimento.

## **Considerazioni**

La radio qualcuno l'aveva data morente già negli anni '50, al crescere inarrestabile della televisione, in realtà non solo ha resistito al mass media per eccellenza, ha anche saputo resistere all'avvento di Internet.

In questo nuovo contesto mediatico la radio si è rinnovata sfruttando le ampie potenzialità della tecnologia, affiancando alla trasmissione audio (Internet o rete che sia) strumenti quali siti Web, archivi da cui si può scaricare materiale audio o le trasmissioni della radio, la possibilità di interagire attraverso il telefono, la chat, gli SMS etc.

Radio GAP da questo punto di vista rappresenta egregiamente la capacità di ripensare profondamente un medium per renderlo più adatto, più potente, senza snaturarlo. L'auspicio, da parte mia, è che si formino molte redazioni radiofoniche, che, con continuità, trasmettano su Internet (ma che tentino anche l'assalto all'etere) e che sappiano, da una parte utilizzare a pieno le potenzialità della rete, dall'altra elaborare linguaggi e formati potenti ed innovativi.

## **Le Street TV**

Le Street TV, televisioni di strada, sono la forma più recente attraverso la quale il mediattivismo tenta di aprire una nuova breccia nell'oligopolio dell'informazione; oligopolio che nel campo televisivo diventa di fatto un monopolio, strumento di quella che alcuni definiscono una tele-dittatura. La televisione è per eccellenza un media persuasivo e pervasivo, unidirezionale dai pochi che possiedono una televisione ai molti che posseggono un televisore. Non mi dilungherò oltre nel dipingerne i pochi pregi ed i molti difetti della TV, né i cambiamenti epocali che in cinquant'anni ha portato in gran parte delle società del pianeta. Li voglio dare per scontati.

Perché allora considerare le street TV tra i nuovi media? Proprio perché, come incluso nella definizione di "nuovi media" data all'inizio di questo articolo, sebbene tecnologicamente non si tratti di un nuovo medium, siamo di fronte ad un nuovo utilizzo dello stesso, non solo per i nuovi contenuti o linguaggi che lo attraversano, quanto piuttosto per i netti cambiamenti di paradigma, semantici, di prospettiva che le street TV vogliono portare al medium televisivo, fino al punto di volerlo stravolgere o, al limite, estinguere. Se questo non bastasse a giustificare la scelta possiamo portare come altro elemento che caratterizza in modo nuovo le televisioni di strada, le sue strette relazioni con la rete, intesa come infrastruttura tecnologica ma anche come modello redazionale e di scambio di materiale.

In realtà non esiste un unico modello di street TV, ne esistono molti, sempre di più. Cercare di trovarne tratti comuni non è semplice, mi sembra più utile, anche in questo caso, fornire una incompleta panoramica di alcune esperienze e gli spunti necessari ad approfondirne la conoscenza.

**OrfeoTV**(31) nasce nella primavera del 2002 a Bologna. Nel gruppo di persone che le danno vita vi sono alcuni di coloro che parteciparono all'esperienza di Radio Alice, 25 anni prima. Trasmettitore a bassa potenza ed antenna cominciano a trasmettere sul canale 51, un cono d'ombra(32) nell'affollatissimo etere cittadino. OrfeoTV è descritta da uno dei suoi ideatori come "un'opera concettuale, più che un medium televisivo"

Dal gruppo di OrfeoTV nasce il progetto chiamato **Telestreet**(33). Attraverso il sito si propone come "piattaforma tecnica, politica, informatica delle street TV" e come centro di raccolta e scambio delle produzioni video indipendenti. Con linguaggio immaginifico e volutamente paradossale il progetto viene così definito:

"1. Telestreet è una campagna simbolica contro la tele-dittatura. Davide vince sempre contro Golia. Ci vuole tempo, ma va sempre a finire così.

2. Telestreet è un processo di convergenza dal basso, microantenne di quartiere collegate tramite la rete a banda larga (...)

L'importante non è quanta gente guarda-ascolta (la televisione è sempre una merda). L'importante è quanta gente registra-parla (fare televisione è il contrario di subire televisione). Tutti debbono farla, così nessuno più la guarderà."(34)

Con una spesa di circa 1000 euri si può dunque creare una piccola emittente televisiva che copre un raggio di pochissime centinaia di metri. A **TaZTv** questo non basta, la TV se la vuole fare da zero: "La nostra antenna è fatta di semplici cavi di rame (quelli degli impianti elettrici non-a-norma), il trasmettitore è il vecchio cuore di un videoregistratore resuscitato da



un cassonetto (...)”(35). Nata a Milano nel 2003 dalla vivace comunità hacker e mediattivista TaZTv ha documentato molti eventi legati al movimento ed in particolare l'ultima mayday parade di Milano(36)

Sono decine le street TV sorte, in particolare nell'ultimo anno, su tutto il territorio nazionale. Poche tuttavia sono andate oltre qualche trasmissione sperimentale e poche riflessioni originali, sono uscite dal nuovo movimento delle televisioni di strada.

Altra esperienza importante è stata quella di **Telefabbrica**, una televisione di strada nata a Termini Imerese per supportare e documentare la lotta degli operai della FIAT minacciati di licenziamento. Il 4 Dicembre 2002, dopo appena 3 giorni di trasmissioni (che coprivano un raggio di appena 150 metri!) dal Ministero delle Telecomunicazioni giunge l'ordinanza di spegnere i trasmettitori. Per la prima volta il potere giudiziario colpisce una street tv.

### **Alcuni spunti di riflessione**

Una questione fondamentale, quando si parla di comunicazione è ovviamente cosa vogliamo comunicare e perché. Io personalmente credo che oggi come non mai non sia l'informazione a mancare, manca la capacità e la forza di comunicare le alternative, di mostrare la complessità del reale e le domande importanti, di instaurare ancora un senso critico, di offrire strumenti forti contro il pensiero unico, che non vuol dire affatto un unico pensiero alternativo. Mi fa piacere che si seguano molte strade differenti nel mondo del mediattivismo, mi rammarico solo un po' della poca attenzione riservata ai linguaggi della comunicazione, ai formati nonché di una certa frenetica incostanza.

Sono ottimista comunque, il panorama è ricco, nuovi media e nuove combinazioni tra nuovi e vecchi mezzi di comunicazione nascono con la velocità di chi li immagina, e chi li immaginano e li offre al movimento (e non solo), solitamente sono gli hacker, i programmatori di software libero, tecnici visionari e libertari(37), senza i quali i nuovi media (ma anche la stessa Internet per come la conosciamo) non esisterebbero, ed i mediattivisti probabilmente stamperebbero volantini col ciclostile ed appiccicherebbero tazebao agli angoli dei muri.

Vincenzo Sparagna ripercorrendo quella che chiama L'Avventura del “Male” (la rivista di fumetti e satira nata alla fine degli anni '70) conclude con una affermazione molto suggestiva e a mio parere molto giusta:

“Io credo che, se il '68 è stato la “presa della parola”, gli anni Ottanta sono stati la presa delle tecniche della comunicazione moderna che, in quanto tale, va oltre la parola”(38).

Quindici anni dopo potremmo concludere il suo pensiero dicendo che: gli anni '90 ed i primi anni 2000, sono stati la presa dei nuovi mezzi di comunicazione



## Note al Testo:

1. Mi si passi la definizione di globali per strumenti che sappiamo benissimo essere una risorsa quasi esclusiva di una parte definita di popolazione mondiale, quella che possiede gli strumenti economici ed intellettuali per utilizzarli.
2. Un elenco completo dei siti geografici e tematici di Indymedia si trova nella colonna di destra del sito <http://www.indymedia.org>
3. Il Per uploading si intende la possibilità di pubblicare documenti di vario tipo sul sito web, siano essi testi, immagini, fotografie, audio o video.
4. Intervista a DeeDee Halleck di Ugo Vallauri - Media Activism (a cura di Matteo Pasquinelli) – Derive/Approdi 2003
5. Principi di unità: <http://italy.indymedia.org/news/2002/07/64305.php>
6. Cos'è l'Open Publishing: <http://italy.indymedia.org/news/2002/07/64459.php>
7. La policy editoriale ed il metodo di occultamento dei post non compatibili con la stessa sono consultabili alla seguente pagina Web: <http://italy.indymedia.org/news/2002/07/64468.php>
8. Il Media Watch è pratica molto diffusa negli USA. <http://www.fair.org>.
9. Molto interessante a tal proposito il sito <http://www.projectcensored.org> da cui è tratto il libro Censura, le notizie più censurate del 2003 - Nuovi Mondi Media.
10. "Indymedia, il problema della credibilità e le notizie sul conflitto in Palestina" - Media Activism (a cura di Matteo Pasquinelli) – Derive/Approdi 2003
11. Non è un eufemismo considerarlo di massa se consideriamo che ogni giorno viene visitato da decine di migliaia di persone e che in concomitanza di particolari eventi sono centinaia di migliaia gli articoli ed i file scaricati.
12. Yahoo! (<http://www.yahoo.it>), uno dei portali più visitati al mondo, durante le giornate di Genova del 2001 linkava il sito di Indymedia Italia come fonte di informazione. Il più importante motore di ricerca del mondo (<http://www.google.it>) nel canale di ricerca news indicizza i siti di indymedia come quelli di qualsiasi altro mass media.
13. Per una risposta a cosa sia il metodo del consenso si legga <http://italy.indymedia.org/news/2002/07/64449.php>
14. La storia di Radio Alice, voce poetica e militante del '77 Bolognese è raccontata attraverso documenti, audio, e trascrizioni di trasmissione nel libro "Alice è il diavolo" edito in una versione aggiornata nel 2002 dalla Shake e curato da Bifo e Gomma.  
Una esaustiva storia della radio si trova in "Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e politica" di Franco Monteleone – Marsilio- 2003.
15. Le dinamiche globali di trasformazione del medium radiofonico sono ben raccontate e documentate nel libro "La radio nell'era Globale" di David Hendy -Editori Riuniti - 2002
16. Nel testo vengono utilizzati indistintamente i termini Internet radio, radio via internet, web radio, radio web per indicare la trasmissione di audio in tempo reale attraverso la rete internet, quello che con terminologia inglese viene spesso definito audio streaming.
17. Digital Audio Broadcasting, una tecnologia di trasmissione che consente la trasmissione di molti più canali radiofonici (con contenuti anche multimediali) ad alta qualità audio. Per approfondimenti.
18. Esiste molto materiale in rete su come ascoltare o costruire una radio Web. Si veda ad esempio <http://www.indymedia.it/book/moin.cgi/RadioHowto>.
19. Società Italiana Autori ed Editori. Per rendersi conto delle ambiguità e della gestione mafiosa di questo "ente pubblico a gestione privata" si legga <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=82>.
20. Non ci si stupisca dato che la SIAE prevede il pagamento del diritto d'autore anche per una schitarrata sulla spiaggia o per la musicchetta di una segreteria telefonica.
21. Informazioni più dettagliate su come ascoltare una radio via Web sono facilmente reperibili su molti siti internet tra cui <http://www.radiobandita.org/howto.html>.
22. sul sito di Radio Cybernet, <http://www.papuasiasia.org/radiocybernet> è possibile scaricare molte trasmissioni passate
23. Per sapere cosa sono gli hackmeeting si veda <http://www.hackmeeting.org/>
24. <http://www.s8suono.com><http://www.s8suono.com>

25. <http://www.radiobandita.org><http://www.radiobandita.org>
26. Si veda anche l'articolo apparso sul numero 297 del marzo 2004 di (A) Rivista Anarchica dal titolo "Radio Bandita, una radio libertaria in Internet" e leggibile anche alla pagina <http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/297/27.htm>
27. <http://www.inventati.org/radiolina/><http://www.inventati.org/radiolina/>
28. per un elenco sempre aggiornato delle emittenti attive si veda: <http://radio.inventati.org>. per un elenco sempre aggiornato delle emittenti attive si veda: <http://radio.inventati.org>. Altri elenchi di radio web sono anche disponibili sulle pagine dei link dei siti delle radio sopra elencate o sui motori di ricerca.
29. Radio Global Audio Project: <http://www.radiogap.net>Radio Global Audio Project: <http://www.radiogap.net>
30. La registrazione audio dell'incursione della polizia nello studio di Radio GAP è reperibile all'indirizzo [http://www.radiogap.net/genova01/audio/irruzione\\_diaz.mp3](http://www.radiogap.net/genova01/audio/irruzione_diaz.mp3)
31. <http://www.telestreet.it/telestreet/tv/orfeotv/home.htm>
32. Per cono d'ombra si intende una frequenza che, seppur assegnata, risulta non utilizzata in una determinata zona geografica, solitamente perché strutture naturali o artificiali impediscono al segnale di raggiungerle.
33. Oltre a materiale video e collegamenti ai siti di molte street tv, sul sito del progetto telestreet, Oltre a materiale video e collegamenti ai siti di molte street tv, sul sito del progetto telestreet, Oltre a materiale video e collegamenti ai siti di molte street tv, sul sito del progetto telestreet, Oltre a materiale video e collegamenti ai siti di molte street tv, sul sito del progetto telestreet, \_
34. Telestreet – Berardi, Jacquemet, Vitali – Baldini Castoldi – 2003
35. Telestreet – Berardi, Jacquemet, Vitali – Baldini Castoldi – 2003
36. <http://www.euromayday.org><http://www.euromayday.org>
37. Esiste moltissima documentazione ed una ricca bibliografia a riguardo, un ottimo testo da cui partire è Hacktivism di Arturo di Corinto e Tommaso Tozzi – Manifestolibri - 2002
38. Primo Moroni/Nanni Balestrini – L'Orda d'Oro – SugarCo 1988.